

IL LINGUAGGIO COME ESPRESSIONE
DELL'ANIMA FEMMINILE MODERNA NELLA
SCRITTURA DI SIBILLA ALERAMO

LANGUAGE AS AN EXPRESSION OF THE
MODERN FEMALE SOUL IN SIBILLA
ALERAMO'S WRITING

Valentina ZUCCHI

Universidad Complutense de Madrid

Riassunto

La storia di Sibilla Aleramo è quella di una donna che nell'Italia del primo Novecento seppe ribellarsi alle regole imposte da una società patriarcale ostile verso le donne e trovare il suo posto sia nel mondo che nella letteratura. Il suo femminismo è il percorso di autocoscienza che porta alla nascita della nuova donna e alla sua conquista di una nuova identità di pensiero, di un nuovo modo di sentire *al femminile* e a un linguaggio di donna che diventa espressione dell'anima femminile moderna.

Parole chiave: Aleramo, *Una donna*, viaggio di autocoscienza, rinascita, linguaggio di donna.

Abstract

The story of Sibilla Aleramo is that of a woman who in early twentieth-century Italy was able to rebel against the rules imposed by a patriarchal society hostile towards women, finding her place both in the world and in literature. Her feminism is the

path of self-awareness that leads to the birth of the new woman who has been able to conquer a new identity of thought, a new way of feeling *al femminile* and a language of woman that becomes an expression of the modern female soul.

Keywords: Aleramo, *A woman*, a journey of self-awareness, rebirth, the language of a woman.

1. VITA E SCRITTURA: LA RINASCITA

Sibilla Aleramo, pseudonimo di Rina Faccio, fu una scrittrice italiana nata ad Alessandria nella seconda metà del XIX secolo (1876) e che visse fino alla seconda metà del Novecento (si spense a Roma nel 1960), scrisse il suo primo romanzo *Una donna* (1906) iniziandosi all'ambizioso esercizio della scrittura che essa riconobbe fin da subito come il mezzo espressivo più adeguato di cui poteva disporre per la sua innata inclinazione artistica e bravura espressiva. Sibilla sentì l'urgenza di fissare sulla carta una biografia che sapeva essere straordinaria, diversa da quella di molte altre donne del suo tempo.

Ma perché la vita di Sibilla fu straordinaria, se in realtà non era dissimile da quella che riguardava il mondo femminile, tutta tesa ad adempire interamente alle sacrificate occupazioni femminili, che rispondevano alle regole costruite solo ed esclusivamente da una società governata dagli uomini? E perché all'improvviso questa donna che non aveva studiato (il suo *dressage* culturale fu infatti quello di un'autodidatta amante della letteratura, di curiosità assai vivace e dotata di una intelligenza sensibile e raffinata) volle scrivere e parlare di sé nei suoi libri? Decise di farlo per raccontare una storia lacerante, un fatto privato che nel 1892 marcherà quella che fino a quel momento era stata una vita spensierata e felice. In quell'anno Rina, non ancora Sibilla, subì una violenza sessuale quando aveva solo sedici anni e si vide obbligata a sposare proprio l'uomo che l'aveva oltraggiata e dal quale ebbe un figlio.

Ebbene, *Una donna*, scritto circa dieci anni dopo rispetto al malfatto (lo inizia a scrivere nel 1902), racconta questa storia con un fine ben preciso che Aleramo chiarisce nel romanzo "Io non domando fama, domando ascolto" (Aleramo, 2007: 164), affermazione che mette in evidenza l'importanza di una scrittura

che non ha la pretesa di essere arte bensì un documento di verità da ascoltare. Ciò che rende eccezionale il personaggio è il fatto che, pur soffrendo per la sua detestabile vita che si era definita, suo malgrado, affianco a un marito disprezzabile che le infliggeva pene e umiliazioni, a differenza di quanto avrebbero fatto molte altre donne a lei contemporanee, Aleramo decide di non continuare ad accettare la sua misera condizione e di indagare la sua anima, andando fino in fondo, impegnandosi in un solitario e faticoso percorso di autocoscienza e di liberazione e documentandone poi l'evoluzione con e attraverso la scrittura. Essa riuscirà a non essere più quella di prima, sarà una donna nuova perché raggiungerà la consapevolezza della propria individualità, della propria sostanza di donna. Il suo femminismo è un'assoluta presa di coscienza dell'energia femminile che la induce a un ripensamento sulla posizione della donna, che lei sa essere diversa dall'uomo ma uguale per i diritti che le devono essere concessi, e la convince della possibilità di riuscire ad agire attivamente nella storia grazie alla conquista dell'autonomia dello spirito femminile (Aleramo, 1997: 86):

In *Persona y democracia*, la filosofa María Zambrano riflette sulla coscienza che si sveglia e che diventa il punto di partenza per la rinascita esistenziale, in quanto ci mette davanti alla verità e alla responsabilità verso noi stessi:

Il primo istante del risveglio, è quello più carico di pericolo perché si arriva a sentire il peso del mostro che è l'incubo del vuoto. È l'istante della perplessità che precede la coscienza e l'obbliga a nascere. È quello della confusione. Giacché non c'è nulla che spaventi di più che incontrarsi con sé stessi (Zambrano, 1988: 13).

Il femminismo di Aleramo nasce dalla convinzione del diritto della donna alla conquista dello spazio del silenzio e della riflessione, della solitudine introspettiva; è un'esperienza reale, un'azione coraggiosa vissuta in prima persona nel tentativo morale di porre fine a un modo di vivere annichilante per il mondo femminile in seno a una società patriarcale e profondamente ostile nei confronti della donna. Il viaggio di rinascita di Aleramo, inteso senz'altro dalla mente e dal cuore

della donna, è necessario che venga anche documentato per poter essere capito a fondo e ascoltato dalla protagonista donna-scrittrice, e non più solo da dentro ma dal di fuori, mediante un atto creativo, ovvero la scrittura che diventa fondamentale in quanto palpabile, e dunque capace di garantirne senza alcun dubbio la realtà. Se da un lato il libro diventa lo strumento dell'ascolto attivo che dà a Sibilla la conferma del suo cambiamento di donna verso una rinascita esistenziale ed artistica, dall'altro risulta essere la grande possibilità di guidare la comunità delle donne verso la verità e infondere loro il coraggio alla lotta, necessaria per poter conquistare la dignità di donna. Se grazie alla sua vita-libro, almeno qualche donna riuscirà a capire qualcosa di importante, scriverlo avrà avuto un senso “[...] Spero qualcosa?, non attendo nulla, domani potrei anche morire...E l'ultimo spasimo della mia vita sarà stato quello di scrivere queste pagine” (Folli, 2000: 195).

Sibilla dà vita a un libro che svela l'anima femminile moderna e che porta l'impronta della passione:

Un libro, *il libro*... Ah, non vagheggiavo di scriverlo, no! Ma mi struggevo, certe volte, contemplando nel mio spirito la visione di quel libro che sentivo necessario, di un libro d'amore e di dolore, che fosse straziante e insieme fecondo, inesorabile e pietoso, che mostrasse al mondo intero l'anima femminile moderna, per la prima volta, e per la prima volta facesse palpitare di rimorso e di desiderio l'anima dell'uomo, del triste fratello...Un libro che recasse tradotte tutte le idee che si agitavano in me caoticamente da due anni, e portasse l'impronta della passione. Non lo avrebbe mai scritto nessuno? Nessuna donna v'era al mondo che avesse sofferto, quel ch'io avevo sofferto, che avesse ricevuto dalle cose animate e inanimate gli ammonimenti ch'io avevo ricevuto, e sapesse trarre da ciò la pura essenza, il capolavoro equivalente a una vita? (Aleramo, 2007: 92).

Una donna racconta lo straziante dramma del *sacrificio umano*¹ compiuto perché sentito in modo lacerante come un

¹ La drammatica esperienza di vita di Aleramo è legata alla violenza sessuale sofferta da adolescente da colui che ne diverrà in futuro il marito, Uldarico Pierangeli. Sibilla verrà obbligata a un matrimonio riparatore voluto dalla

dovere morale inappellabile sorto dall'ascolto del comando della propria coscienza che urla l'urgenza del diritto alla libertà e a un'esistenza che segua la verità della legge del cuore. Il libro deve arrivare al figlio allontanato affinché, una volta cresciuto, possa comprendere il terribile gesto della madre; Sibilla, ben consapevole delle difficoltà che avrebbe comportato riuscire a ricongiungersi al piccolo, scrive la loro storia quasi a significare un testamento in vita che possa essere da lui ereditato:

In cielo e in terra, un perenne passaggio. E tutto si sovrappone, si confonde, e una cosa sola, su tutto, splende: la pace mia interiore, la mia sensazione costante d'essere *nell'ordine*, di potere in qualunque istante chiudere senza rimorso gli occhi per l'ultima volta.

In pace con me stessa.

Spero qualcosa? No. Forse domani può giungermi una nuova ragione di esistenza, posso conoscere altri aspetti della vita, e provare l'impressione di una rinascita, d'un sorriso nuovo su tutte le cose. Ma non attendo nulla. Domani potrei anche morire... E l'ultimo spasimo di questa mia vita sarà stato quello di scrivere queste pagine.

Per lui.

Mio figlio, mio figlio! E suo padre forse lo crede felice! Egli arricchisce: gli darà balocchi, libri, precettori; lo circonda di agi e di mollezze. Mio figlio mi dimenticherà o mi odierà. Mi odii, ma non mi dimentichi! [...] O io forse non sarò più... Non potrò più raccontargli la mia vita, la storia della mia anima...e dirgli che l'ho atteso per tanto tempo!

Ed è per questo che scrissi. Le mie parole lo raggiungeranno (Aleramo, 2007: 164-165).

Aleramo nel corso della sua lunga esistenza scrisse moltissime pagine, la sua produzione letteraria è infatti molto fitta e abbraccia quasi sessant'anni di vita. *Una donna* è un romanzo

famiglia e reso necessario dalle regole conservatrici e benpensanti della società italiana dei primi anni del Novecento. Sibilla Aleramo nel 1902 abbandonerà il marito, Portocivitanova Marche e naturalmente, suo malgrado, anche il piccolo figlio Walter di sette anni. La scrittrice pensava di poterlo recuperare una volta arrivata a Roma ma le legge non la protesse e il figlio rimarrà per sempre con il padre.

autobiografico che scorre su due binari: quello del racconto di una vita, la sua, e quello della testimonianza di un itinerario esistenziale di rigenerazione che avviene con e attraverso la scrittura (Zancan, 1998: 53).

La scrittura diventa la forma espressiva dell'individualità femminile che si svela attraverso la narrazione del racconto di una vita spesa nell'insignificanza delle miserie quotidiane e sulla quale la donna comincia a riflettere. È lo strumento che impulsa il risveglio della coscienza, di connessione al sentimento della verità che porta alla consapevolezza di sé; Sibilla² è Sibilla solo nella scrittura. Solo in questo ambito essa può sentirsi completamente unita a sé stessa e ritornare a ciò che fu nella sua lontana epoca felice "La mia fanciullezza fu libera e gagliarda" (Aleramo, 2007: 1); così inizia *Una donna* e questo *incipit* definisce chiaramente l'atmosfera a cui la scrittrice si rifarà di continuo nel tentativo di resuscitarla nel ricordo, di farla brillare davanti alla sua coscienza. In questo esercizio solitario, perfino proibito, matura la coscienza *in fieri* di una donna adulta (Zancan, 2006: 3) che si concede il permesso di indagare nelle intercedimenti della propria sostanza di donna, che si pone degli interrogativi, che sente il coraggio di ripensare alla propria soggettività, di avvicinarsi a un'identità di pensiero e di conseguenza a un nuovo modo di sentire *al femminile*.

Sibilla sembra determinata nell'impegno di una letteratura fatta di materiali che provengono interamente dalla sua storia personale e che garantiscono l'identificazione assoluta tra esistenza e scrittura (Arriaga, 1991: 127). La scrittura e la vita di Sibilla nascono, maturano e invecchiano insieme, all'unisono, diventando l'una lo specchio dell'altra.

È la scrittura a dare la vita a Sibilla, alla nuova donna, ma allo stesso tempo è proprio quella vita così grande che rende possibile la nascita di Sibilla scrittrice. Una vita sempre ai limiti, scandalosa, irregolare e nomade, intrepida, sublimata e al tempo

² Sibilla Aleramo, pseudonimo di Rina Faccio, vero nome della scrittrice, le venne dato da Giovanni Cena, poeta e compagno sentimentale di Aleramo durante la stesura di *Una donna*; la relazione iniziò a Roma nel 1902 dove vivranno insieme fino al 1910. Cena diventerà il suo pigmalione, motivandola alla scrittura e a una nuova vita da intellettuale.

stesso disprezzata e che, proprio in virtù di tutto ciò, si presta appieno a trasformarsi in materia artistica che restituisce al personaggio spessore e unicità. Sibilla scrive per poter vivere e vive per poter scrivere. Tutte le sue opere, numerosissime e scritte nell'arco di circa sessant'anni, dal 1902 al 1960, non fanno altro se non rendere omaggio all'eccezionalità della vita di una gran donna, una figura sociale e umana di grandissima potenza, unica per il vigore dei suoi gesti, per la profondità del cuore con la sua infinita potenza d'amare, per il costante tentativo di aderire alla vita in ogni suo istante e per il coraggio di aver obbedito al comando della propria coscienza, dovendone pagare poi un prezzo molto alto per tutta la vita che si tradusse spesso in un isolamento sociale e umano "Tutta la vita sono stata la refrattaria, la ribelle, oh ma inerme! [...]. La società non mi perdona, e si vendica, ed è logico [...]" (Aleramo, 1998: 22).

Ormai lasciata Portocivitanova, Sibilla, ormai non più Rina, raggiungerà Roma dove frequenterà gli ambienti intellettuali e mondani della capitale dei primi anni del Novecento. Inizieranno per lei anni di folli e numerosi amori, sempre appassionati e spesso nuovi, e di scritture, taccuino e penna alla mano, nell'ossessione di fissare fiumi di parole che si traducono in ricordi, appunti, riflessioni, diari, lettere, sfoghi privati, descrizioni di fatti quotidiani. Le sue pagine saranno per sempre solo ed esclusivamente autobiografiche:

La forma autobiografica, costante nella produzione di questa scrittrice, era talmente radicata e vitale da spingerla a cercare conferma della veridicità di quel che andava narrando attraverso l'uso di lettere, documenti, senza filtro, che rappresentavano il raccordo tangibile tra arte e vita (Conti, 1981: 114).

Già aureolata dalla fama europea di *Una donna*, Aleramo corre un'avventura personale, isolata e rischiosa, talvolta eccessiva, che non la sottrae alla frequentazione di luoghi ameni, ma soprattutto la impegna e l'appassiona in una serie di contingenze storiche e private innumerevoli. Come afferma Rita Guericchio nella prefazione ad *Andando e stando* di Sibilla Aleramo:

Il progetto egotico dell'Aleramo, rivela al suo meglio la propria anarchia, esalta un'incapacità d'insubordinazione alla legge in favore di un personale, esclusivo codice che ammette come a «rinnovare il respiro del mondo» non valgono i Cesari portatori di guerra, ma solo la gloriosa solitudine di qualche genio, l'oltranza di qualche libero esploratore (Guerricchio, 1997: IX).

La ribelle e solitaria Sibilla decide di prendere il timone tra le mani e di navigare in mare aperto pur sapendo che potrà naufragare, ma essa possiede tanta forza e intuisce che, nonostante tutto il male che potrà arrivare, quello peggiore rimarrebbe comunque l'ignoranza, la menzogna, il vivere secondo una legge altrui, giacché “Non c'è nulla che degradi maggiormente l'essere umano come l'essere mosso senza sapere perché, senza sapere da chi, l'essere mosso dal di fuori di sé stesso” (Zambrano, 1988: 12). Aleramo capisce che, mentre il mondo maschile ha sempre goduto di privilegi quali l'intelligenza, il pensiero e l'azione, la donna invece è stata confinata nel mondo oscuro degli istinti dal quale non è riuscita ad uscirne, sia per prevaricazione maschile sia per un naturale sentimento di rinuncia e di mancanza di fiducia nelle proprie possibilità (Aleramo, 1997: 86) e ciò ha comportato che essa fino ad ora sia stata assente nell'arte e Aleramo è convinta che “l'inesistenza della donna in arte è dovuto al fatto che non ha preso possesso di sé medesima, non ha espresso il proprio valore spirituale [...]. Bisogna che il valore della parola *creare* si illumini alle donne. Finora l'uomo ha creato, la donna no” (Aleramo, 1997: 83).

A questo proposito, nel 1921, Virginia Woolf, considerata da Sibilla “la più alta di tutte” (Guerricchio, 1997: XIV) nel racconto *Una società (A society)*, fa parlare un gruppetto di giovani donne che si fa portavoce del tema più caro alla scrittrice: quello che riflette sulle differenze sociali e umane tra uomini e donne. Dopo numerose considerazioni e dibattiti, i personaggi femminili del racconto arriveranno ad alcune conclusioni molto importanti, *in primis*, quella di non accettare più l'idea che si appoggia da secoli sulla supremazia dell'intelligenza maschile, superiore per sua propria natura a quella femminile, e inizieranno a contemplare la

possibilità di vivere attivamente nella storia e non più mosse dal di fuori, private della loro volontà e giudizio:

Siamo andate avanti per secoli a supporre che gli uomini fossero ugualmente industriosi e che le loro opere avessero pari merito. Mentre noi partorivamo bambini, loro, abbiamo supposto, partorivano libri e i quadri. Noi abbiamo popolato il mondo. Loro lo hanno civilizzato. Ma adesso che sappiamo leggere, chi ci impedisce di giudicare i risultati? Prima di mettere al mondo un altro bambino dobbiamo giurare di scoprire com'è fatto, il mondo (Woolf, 2019: 17).

Aleramo affronta esattamente lo stesso tema in *Apologia dello spirito femminile* contenuta in *Andando e stando* (1924) e afferma che:

Siamo sempre nel mondo oscuro degli istinti: la donna principia ad avvertirli, a scernerli: bisognerà che vi rifletta anche, a lungo e intensamente, appuntando nello sforzo le sue più limpide e fresche facoltà di pensiero. Soltanto allorché la Coscienza di tutte le cose le sarà rivelata senza intermediari, si potrà costituire una nuova forma di *classicità*, una scuola e una tradizione d'arte femminile, un accrescimento generale di civiltà (Aleramo, 1997: 86).

2. IL LINGUAGGIO DI DONNA

In *Andando e stando* Aleramo riflette sull'assenza dell'impronta femminile nell'arte e sostiene che una scrittrice esiste quando esiste nei suoi libri. Le sue idee, ancora una volta molto vicine a quelle della Woolf, partono da accurate riflessioni sulle differenze tra uomini e donne nella società e sui ruoli che entrambi occupano, e le spiegazioni che ne derivano, trovano la loro giustificazione nel fatto che nella società di stampo patriarcale naturalmente la donna si è accontentata di una rappresentazione del mondo fornita dall'intelligenza maschile, precludendosi la possibilità di costruire una propria visione della vita e tanto meno dell'arte; la sua estraneità alla riflessione, al dialogo con sé stessa, l'ha resa dunque incapace di approdare alla creazione di un proprio linguaggio acorde alla profonda

sensibilità del suo essere; essa viveva come un duplicato dell'uomo:

La sola verità è che nei libri di donne manca proprio la personalità femminile, manca l'impronta tutta speciale che dovrebbe differenziarli, caratterizzarli, legittimarli.

La donna ch'è diversa dall'uomo, in arte lo copia. Lo copia anziché cercare in sé stessa la propria visione della vita e le proprie leggi estetiche. E ciò avviene inconsapevolmente, perché la donna non si è resa ancora chiaro conto di sé stessa, non si distingue bene ancora ella stessa dall'uomo (Aleramo, 1997: 82).

Orbene, se la donna è riuscita a diventare un nuovo soggetto umano e sociale dovrà anche poter essere una scrittrice, stare nei suoi libri con un nuovo linguaggio che sia 'connotato sessualmente', come lo definisce più volte la stessa Aleramo, assolutamente diverso da quello maschile, un linguaggio in cui la donna possa riconoscersi, che la esprima e pertanto possa ridefinire la sua posizione, non solo nel mondo, ma anche nella letteratura.

Già in *Una donna*, dunque ai primissimi anni del Novecento³, Aleramo riflette sul linguaggio e ancora una volta appare come una grande anticipatrice dei suoi tempi:

E mi indignavo vedendo piovere in redazione libri mediocri firmati da donne, vere parodie di libri maschili più in voga, dettati da una vanità ancor più sciocca di quella delle pupattole mondane di cui l'editore riproduceva in fotografia gli appartamenti *modern style*. Come mai tutte quelle «intellettuali» non comprendevano che la donna non può giustificare il suo intervento nel campo già troppo folto della letteratura e dell'arte, se non con opere che portino fortemente la sua propria impronta? (Aleramo, 2007: 104).

In *Una donna* la parola poetica, che combacia con la parola di donna, in quanto in grado di tradurre in arte il ritmo interiore del

³ Sibilla Aleramo inizia a scrivere *Una donna* nel 1902 e dunque le sue riflessioni sul linguaggio sono assolutamente moderne se si pensa che in Italia, in quegli anni, le donne scrivevano senza avere coscienza della loro identità e di conseguenza nemmeno di un loro linguaggio di donna.

suo pensiero, è in realtà la lingua del sogno, la più aderente al sogno di armonica interezza custodito dalle donne, la più consona a rappresentare in esso l'immagine fantastica di sé (Zancan, 1995: 138). *A questo riguardo Sibilla afferma:*

Scrivere come in un sogno, non sapendo quasi di scrivere. Fissare fulmineamente i pensieri, le immagini, le visioni, i ricordi, tutto quanto si succede e si sovrappone d'istante in istante in quel misterioso invisibile ricetta che chiamiamo mente, spirito, anima, cuore. Abbandonarsi come al pianto... (Folli, 2000: 195).

Analizzando la scrittura femminile, Sibilla parte dalla condizione attuale della donna sempre da un punto di vista propositivo ed ottimista e mai negativo o schiavistico; ammette che la relativa libertà a cui è giunto il nuovo ordinamento consente alla donna di elaborare quel mondo di istinti nel quale è stata confinata e per il quale è stata sublimata o disprezzata. Per evitare una letteratura esclusivamente di *derivazione* maschile, occorre in qualche modo, riconoscere, impossessarsi proprio di quello specifico *mondo oscuro degli istinti*, sul quale riflettere, interrogarsi, sperimentare la propria singolarità.

Come dice Guericchio:

L'Aleramo insiste molto sull'urgenza di pensare la propria soggettività, parla di un certo «gusto bizzarro della sincerità» o «d'una sensualità selvatica e raffinata», del tutto diversa dalla sensualità maschile, e che gli uomini non supponevano, ma soprattutto invoca le «facoltà di pensiero» della donna, ne sottintende le potenzialità innovatrici, non per contrapporre una logica a un'altra, produrre una ragione alternativa insomma, quanto per alimentare la compresenza conflittuale di *altre* ragioni in nome di un più generale, comprensivo arricchimento di civiltà (Guericchio, 1997: X-XI).

Inerentemente alla letteratura di *derivazione* maschile vedremo come Sibilla Aleramo in *Amo dunque sono* crea una poetica *al femminile* sancendo definitivamente la nascita di una letteratura delle donne che possa esprimere le più profonde verità del loro cuore.

In questo diario epistolare (1924), scritto più di vent'anni dopo rispetto a *Una donna* e pubblicato nel 1927, la scrittura di Aleramo si definisce e si trasforma, obbedendo all'intenzione di mettersi al servizio dell'espressione più immediata e sincera della sua anima; si tratta di una prosa sempre intrisa della sua poetica al *femminile*.

Amo dunque sono, più di ogni altro suo testo, riflette in modo molto profondo sulle tematiche più importanti della sua poetica: l'amore universale, la sua condizione di nomade e la povertà, esprimendole attraverso una scrittura sessualmente connotata. Il linguaggio, le cui riflessioni sono presenti in *Una Donna* (1906), *Andando e stando* (1924), *Amo dunque sono* (1927) e *Sibilla Aleramo Salvatore Quasimodo Lettere d'amore* raccolte tra il 1931 e il 1935, vuole e deve tradurre la sensibilità della nuova donna e allora diventa parola al *femminile* priva di travestimenti maschili. Sibilla, nel 1911, scriverà:

Il linguaggio umano è uno [...] Ma forse le segrete leggi del ritmo hanno un sesso. Se siamo persuasi d'una profonda differenziazione spirituale tra l'uomo e la donna dobbiamo persuaderci che essa implica una profonda diversità espressiva; che un autoctono modo di sentire e di pensare ha necessariamente uno stile proprio, e nessun altro [...]. Il mondo femminile dell'intuizione, questo più rapido contatto dello spirito umano con l'universale, se la donna perverrà a renderlo, sarà, certo, con movenze nuove, con scatti, con brividi, con pause, con trapassi, con vortici sconosciuti alla poesia maschile (Aleramo, 1997: 85).

Se in *Una donna* la scrittrice sancisce la sua nascita alla letteratura e apre le porte alla sua seconda esistenza, in *Amo dunque sono* dà vita alla parola poetica, alla parola di donna. Osservando infatti l'evoluzione da un'opera all'altra, vediamo come in *Amo dunque sono* la prosa è assai più lirica, tutta intenta ad esprimere la traboccante sensibilità femminile della scrittrice attraverso un linguaggio suggestivo nella sua armonia e lievità. La sensualità della parola definisce la sua ormai raffinata prosa

poetica che corrisponde perfettamente ai suoi più intimi pensieri di donna.

In quest'opera, la poetica al *femminile* di Aleramo investe sia i contenuti che il linguaggio con cui questi contenuti vengono espressi, unendoli in un tutt'uno inseparabile in cui l'arte è al servizio del contenuto, della sua vita, e viceversa. Si crea così un mondo poetico coerente e omogeneo che si nutre di tematiche personali che definiscono il suo immaginario privato e artistico.

Non le interessa creare personaggi interessanti, scrivere il gran libro, non vuole fare arte fine a sé stessa, bensì comporre pezzo per pezzo il cristallo in cui specchiarsi, ritrovarsi, capirsi; i nomi non importano, l'unica cosa che conta è la necessità di scrivere per raccontarsi, per riconoscersi, per non smarrirsi; la sua è una scrittura sempre tesa alla scoperta del suo essere; quel che importa non è nominare, è mostrare le cose "Un filo di canto, un filo di canto che mi dica di essenze senza nome, di essenze solamente, senza spiegazione!" (Aleramo, 1985: 61).

Le lettere, genere di scrittura tipicamente femminile⁴, riescono, ancor più di una prosa narrativa, a svelare un'anima, a raccontare, seguendo un moto spontaneo di sensazioni, sentimenti e pensieri, il proprio vissuto fino ad arrivare ad essere la vera testimonianza di una vita, un diario sincero e accorato che racconta, a modi flusso di coscienza, come il tempo scandisca alcune giornate; una mattina trascorsa in modo sereno o tormentato, seguita poi da un pomeriggio indaffarato o da una notte agitata nei meandri dei propri labirinti mentali o diletta da un incontro, oppure estasiata dalla dolcezza di qualche reminiscenza amorosa (Zucchi, 2017: 24).

La grandezza sorprendente di Aleramo risiede nel fatto di essere stata capace di dar vita al proprio pensiero facendolo diventare un'affascinante e intenso sentire *al femminile* che ha

⁴ Dopo il lungo Ottocento italiano, la scrittura, che fino ad allora era appannaggio di ristrette élite femminili, diviene abitudine quotidiana per molte donne della classe media, innanzitutto attraverso la pratica epistolare. Accade così che le donne di quell'epoca lascino dietro di sé innumerevoli tracce scritte; le scritture femminili descrivono e interpretano il mutamento politico e sociale attraverso forme, sensibilità, linguaggi *altri*. Le scritture epistolari, in particolare, ci restituiscono un quadro vivo dei rapporti familiari, amicali, politici, professionali (di cui lo scambio epistolare stesso è parte integrante).

inaugurato un nuovo sentimento umano, ossia, l'urgenza di ascoltare in ogni attimo la voce della propria coscienza nella costante celebrazione della vita, da lei amata fino all'ultimo dei suoi giorni, con trepidante intensità e 'gagliarda' riconoscenza. Aleramo si affida alla poetica dell'esistenza vissuta con disperata adesione all'inarrestabile flusso vitale che si riflette in una scrittura che persegue l'ideale di un'arte intimamente autobiografica, di istinto e di effusione, tesa verso un sentimento d'amore cosmico che avvolge tutto fino a penetrare le fibre più intime dell'esistenza. L'amore verso tutte le cose, in comunione costante con l'universo e che l'avvicina alla natura e alle sue forze misteriose attraverso mistici contatti con l'invisibile che ci circonda (Zucchi, 2022: 127).

La sua scrittura è quella di una donna che, nonostante gli immani sforzi del cuore e le sofferenze patite per aver voluto vivere una vita sua, ormai si sente liberata, integra, nell'ordine delle cose, in pace con sé stessa.

La sua vita di nuova donna e la sua scrittura sono piene di forza, di libertà, così come lo fu la sua giovinezza; Sibilla è riuscita a ritornare alla sua vera natura, al sogno lontano, all'*incipit* di *Una donna*, il suo capolavoro "La mia fanciullezza fu libera e gagliarda" (Aleramo, 2007: 1). Una sensualità selvatica e raffinata, profondamente diversa dalla sensualità maschile (Guerricchio, 1997: X), definisce la vita e la scrittura di Aleramo, diventa il suo *modus vivendi* e ne fissa la poetica:

Riconoscermi, intervenire, impormi con l'austero disinteresse di chi fa opera d'arte, agire, agire, permeare d'amore tutte le vene della giornata, la fatica e il gioco, lo sforzo e il sogno, la contesa e l'accordo, le cose plasmabili e le cose irriducibili, i fili d'erba e i fiumi di sangue... (Guerricchio, 1997: XIII)

La sensualità raffinata si svela nell'accostamento amoroso di Aleramo a ogni aspetto della realtà e ci restituisce l'immagine di una donna che possiede grazia e una solenne eleganza di cuore, fino a risultare magica nel saper fondere il suo spirito con le manifestazioni dell'esistenza, siano queste terrene o sublimi. L'elemento selvatico sta invece nella smisurata libertà che afferma la potenza di una natura suprema, espressa con grande

efficacia in una definizione di Aleramo su Eleonora Duse, verso la quale la scrittrice sentiva una grande devozione, attraverso l'uso di un plurale, a sottolineare l'identificazione tra le due artiste "Figlie della tempesta e della giungla" (Guerricchio, 1997: XVIII).

Selvaticità e raffinatezza compongono il linguaggio di donna di Aleramo che vibra e palpita in una continua alternanza di suggestioni carnali e spirituali "Felicità e spasimo nello spirito e nelle vene" (Aleramo, 1998: 7), così inizia *Amo dunque sono*, *incipit* di magistrale fattura, intenso nell'esprimere una sensualità fervida che diventa scrittura passionale. L'immagine ha un ritmo pulsante ma calmo al tempo stesso, e mentre la carnalità fa fremere parole quali: vene, sangue, ossa, spasimi, scosse e fremiti che compongono la sinfonia delle sue pagine, è al tempo stesso mitigata dalla componente dell'intuizione femminile che avvicina lo spirito alle connessioni mistiche con l'universo. In *Sibilla Aleramo Salvatore Quasimodo Lettere d'amore*, carteggio che contiene le lettere che i due amanti si scambiarono tra il 1931 e il 1935, Quasimodo poeta scrisse a Sibilla "Amo, soprattutto, la vostra poesia perché è pura di travestimenti maschili e sa cercarmi profondamente" (Aleramo, Quasimodo, 2001: 35). Confessione questa che coglie nel segno: ciò che nella scrittura di Aleramo sa cercarci profondamente è il sentimento della verità della donna, e Sibilla ci porta a desiderare di trovarlo dentro di noi mentre ci contagiamo di esultante felicità spirituale e carnale, manifestata con il linguaggio di una donna che ha saputo indagare la propria anima, con le sue profondità e i suoi limiti, e che dunque può finalmente offrire alla letteratura una scrittura completamente sua, al femminile.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALERAMO, Sibilla (1945). *Dal mio diario 1940-44*. Roma: Tumminelli.
- ALERAMO, Sibilla (1985). *Il passaggio*. Milano: Serra e Riva editori.
- ALERAMO, Sibilla (1997). *Andando e stando*. Prefazione di R. Guerricchio. Milano: Feltrinelli.
- ALERAMO, Sibilla (1998). *Amo dunque sono*. Milano: Feltrinelli.

- ALERAMO, Sibilla (2007). *Una donna*. Milano: Feltrinelli.
- ALERAMO, Sibilla. e CAMPANA, Dino (2015). *Un viaggio chiamato amore. Lettere 1916-1918*. Prefazione di B. Conti. Milano: Feltrinelli.
- ALERAMO, Sibilla e QUASIMODO, Salvatore (2001). *Lettere d'amore*. Prefazione di B. Conti. Trento: Nicolodi.
- ARRIAGA FLÓREZ, Mercedes (1991). “La perspectiva pragmática del texto autobiográfico: Cuando el diario se convierte en autobiografía”: Sibilla Aleramo. *Philologia hispalensis*, n. 6, pp. 127-134.
- CONTI, Bruna. e MORINO, Alba (1981). *Sibilla Aleramo e il suo tempo. Vita raccontata e illustrata*. Milano: Feltrinelli.
- DE CÉSPEDES, Alba (2006). *Quaderno proibito*. Prefazione di M. Zancan. Milano: il Saggiatore.
- FOLLI, Anna (2000). *Penne leggere*. Milano: Guerini e associati.
- GONZÁLEZ, Isabel (2009). “La revolucionaria e insumisa Sibilla Aleramo: il passaggio”. In E. González de Sande e A. Cruzado Rodríguez (a cura di), *Las revolucionarias. Literatura e insumisión femenina* (pp. 291-302). Siviglia: Arcibel editores.
- MARTÍNEZ GARRIDO, Elisa (2000). “Bildungsroman y crítica de género. Novela rosa y narrativa de mujeres”. *Cuadernos de filología italiana*, n. extraordinario, pp.529-546.
- ZAMBRANO, María (1988). *Persona y democracia. La Historia Sacrificial*. Barcelona: Anthropos.
- ZANCAN, Marina (1995). “Una donna di Sibilla Aleramo”. In A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Le opere, IV/I: Il Novecento. L'età della crisi* (pp. 101-143). Torino: Einaudi.
- ZANCAN, Marina (1998). *Il doppio itinerario della scrittura*. Torino: Einaudi.
- WOOLF, Virginia (2019). *Un collegio di ragazze*. Milano: Garzanti.
- ZUCCHI, Valentina (2017). *Amo luego existo*. Sevilla: Benilde Ediciones.
- ZUCCHI, Valentina (2022). “Aleramo e Campana. Il mistero delle forze del cosmo”. In D. Cerrato (a cura di), *Nuevos itinerarios e investigaciones en la literatura y cultura italiana* (pp. 115-131). Madrid: Dykinson.